



*Classificazione Decimale Dewey:*

**929.7109457 (23.) ORDINI CAVALLERESCHI. Italia meridionale**

**MAURIZIO MODUGNO**

**IL GRAN PRIORE  
CONTRIBUTI DI STORIA E VITA  
SPIRITUALE DEL SACRO MILITARE  
ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO**

*Prefazione di*

**S. EM. REV.MA IL SIG. CARDINALE GERHARD LUDWIG MÜLLER,  
DEL TITOLO DI SANT'AGNESE IN AGONE,  
GRAN PRIORE DEL SACRO MILITARE ORDINE  
COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO**





©

ISBN  
979-12-218-1954-0

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA** 1 OTTOBRE 2025

## INDICE

- 11 *Prefazione*  
di S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Gerhard Ludwig Müller
- 15 *Historia magistra vitae*
- 21 Capitolo I  
*In hoc signo vinces*
- 35 Meditatio I  
La conversione
- 43 Capitolo II  
Bisanzio, tra storia e leggenda
- 54 Meditatio II  
*Regula Basilii*
- 63 Capitolo III  
Fenice fui e vissi
- 73 Meditatio III  
*Passio Sancti Georgii Martyris*
- 81 Capitolo IV  
Al di sopra di tutto vi sia la carità
- 94 Meditatio IV  
San Basilio *Magno Homilia VIII*

- 103 Capitolo v  
Per ineffabile sovrabbondanza della divina bontà
- 113 Meditatio v  
Pier Matteo Petrucci “Del niente mistico”
- 119 Capitolo vi  
L’incerta gravidanza della Duchessa... Dai Farnese ai Borbone, da  
Parma a Napoli
- 132 Meditatio vi  
Sant’Alfonso Maria de’ Liguori “Uniformità alla volontà di Dio”
- 139 Capitolo vii  
Il tuo gusto e non il mio...
- 148 Meditatio vii  
Isidoro Bianchi dalle “Meditazioni”
- 155 Capitolo viii  
Gran priori, arcivescovi, vicerè. L’epoca di Filippo Lopez y Royo e  
Domenico Pignatelli di Belmonte
- 166 Meditatio viii  
Dagli Scritti di San Gerardo Maiella
- 173 Capitolo ix  
Nel furor delle tempeste
- 186 Meditatio ix  
Filippo Anfossi dal “Quaresimale”
- 193 Capitolo x  
Seduti sul vulcano
- 207 Meditatio x  
Filippo Giudice Caracciolo “Lettera Pastorale”
- 213 Capitolo xi  
“Io sono Napoletano, nato fra voi, non ho respirato un’altr’aria...”
- 225 Meditatio xi  
Un angelo alla corte di Napoli

- 231 Capitolo XII  
Non omnis moriar. Cronotassi dei Gran Priori del Sacro Militare  
Ordine Costantiniano di San Giorgio
- 241 Meditatio XII  
Gaetano Sanseverino “La dottrina di S. Tommaso sull'origine del Potere”
- 251 *Cronotassi dei Gran Priori del Sacro Militare Ordine Costantiniano di  
San Giorgio*
- 257 *Bibliografia*
- 265 *Indice dei nomi*



Il tempo, irreparabilmente passando con sempre vigoroso discorrimiento, porta, sconvolge e trascina con sé, vincitore d'ogni indugio ed ostacolo, dal nascer loro tutte le cose e mette in oblio, senza distinzione, così le meno come le più meritevoli di memoria, sospingendole in mortifero gorgo a sommersione. E con volubile ed incostante varianza, giusta la [sofoclea] tragedia, ora dalle tenebre sviluppa le ignote ed ora avviluppavi le sapute da prima. Se non che la storia, qual mole d'insuperabile forza, gli contrasta, non dirò già arrestandone il precipitoso corso, ma certamente impedendo che molte delle gesta avvenute in esso cadano in dimenticanza; sceltene pertanto alcune, ordinate e scritte, fa sì che non sprofondino nel leteo gorgo.

Anna Comnena, principessa di Bisanzio (1083-1153)  
da *L'Alessiade*  
(trad. di Giuseppe Rossi)





## PREFAZIONE

**S. EM. REV.MA IL SIG. CARDINALE GERHARD LUDWIG MÜLLER,  
DEL TITOLO DI SANT'AGNESE IN AGONE,  
GRAN PRIORE DEL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO**

Con viva sorpresa ho ricevuto e con vivo interesse ho studiato il libro del Cappellano di merito con placca del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, rev. don Maurizio Modugno: libro significativamente intitolato *Il Gran Priore*. E volentieri esaudisco la richiesta di scriverne una Prefazione.

È un volume, posto in continuità con il precedente lavoro dello stesso autore *Il Gran Maestro*, ma dedicato ora non ad una rievocazione politico-dinastica, bensì ad un cammino attraverso la spiritualità del Sacro Militare Ordine Costantiniano. Nel percorrere gli oltre millesettecento anni dalla battaglia di Ponte Milvio ad oggi e nel tenere in adeguato conto storico la visione e la conversione dell'imperatore Costantino, il rev. don Maurizio ne ha da subito indicato le componenti – forse meno militari che mistiche – poste a causa della costituzione d'un manipolo di cavalieri, la cui missione era quella di custodire il Labaro e il Chrismòn da Costantino voluti – come si riferisce – *instinctu divinitatis*.

La divinità di Cristo è il fondamento della fede cristiana. Soprattutto in quest'anno, 1700° anniversario del Concilio di Nicea, ricordiamo il grande dibattito trinitario e cristologico con l'eresia del sacerdote Ario di Alessandria. Ario, infatti, aveva ampiamente diffuso la sua teoria secondo cui il Figlio, inquanto “generato”, non poteva essere considerato Dio allo stesso modo del Padre, in quanto la natura divina è unica. Essendo infatti un “figlio” (e quindi “venuto dopo” Colui che lo ha generato) non è co-eterno al Padre, mentre la natura divina è di per sé

eterna e indivisibile. Il Figlio, dunque, secondo Ario sarebbe in posizione subordinata rispetto al Padre. In tal modo creando una grande inquietudine nella Chiesa. Non si trattava di una disputa su questioni secondarie, ma piuttosto sull'essenza del cristianesimo. O il Logos è Dio stesso nell'unità e nell'identità del Padre e del Figlio; oppure Cristo è semplicemente un fondatore di una religione tra le altre, che può essere superato da un profeta futuro.

In questa crisi che metteva a rischio l'esistenza della chiesa di Cristo, l'imperatore Costantino invitò i vescovi dell'Impero romano a Nicea. Fino a trecento vescovi provenienti da tutto il mondo abitato si riunirono a questa assemblea ecumenica a Nicea, in Bitinia, vicino a Costantinopoli, che in seguito passò alla storia della Chiesa come il Primo Concilio Ecumenico. L'esito del Concilio di Nicea (325) è noto a tutti noi. Infatti, nel Grande Credo, che fu integrato nel Concilio di Costantinopoli (381) dalla chiara confessione della divinità dello Spirito Santo come terza persona della Santissima Trinità, la Chiesa cattolica dichiara: "Crediamo in un solo Dio, il Padre [...] e in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre...".

Ancora oggi, in piena comunione con tutta la Chiesa cattolica e con i suoi legittimi pastori, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio difende la fede nella divinità di Cristo.

A tale fraternitas una speciale cura è stata rivolta sia dai Sommi Pontefici della Chiesa Romana, sia dagli Imperatori d'Oriente ed espressa con decreti, bolle e privilegi. Se è vero quanto dice l'autore, che i primi secoli dell'Ordine sono intrecciati di storia e di leggenda, è anche vero che dalla fine del XVII secolo, con il passaggio dell'Ordine ai Farnese e quindi ai Borbone di Napoli, i documenti di provenienza regale o pontificia sono ormai storicamente inequivocabili. E vorrei citare, su tutti, la bolla *Militantis Ecclesiae* di papa Clemente XI che ha dato un imperituro vigore al rinnovamento dell'Ordine voluto da Francesco Farnese all'inizio del Settecento.

È da quest'epoca che la narrazione accende una luce sul tema, che costituisce il titolo del libro: ovvero l'istituzione della figura del Gran Priore, massima autorità spirituale dell'Ordine e punto di riferimento

sia per i cavalieri che per i cappellani che ne fanno parte. Ho appreso con emozione i nomi di coloro che in tal prestigiosa ed impegnativa carica si sono succeduti in tre secoli e le vicende che, soprattutto nelle più difficili congiunture politiche, ne hanno segnato di forza e talora d'eroismo il ministero. Mi piace ricordare fra essi gli Arcivescovi Serafino Filangieri e Giuseppe Carrano, il Cappellano Maggiore Pietro Naselli e Alliata d'Aragona, per la vasta dottrina e per l'indefettibile presenza nei tempi di rivoluzioni, guerre e tramonto di regni. Ed in epoca più prossima e ancor più tragica, vorrei ricordare la personalità straordinaria di Georg Franz Josef von Wittelsbach (1880-1943), combattente della Prima Guerra Mondiale e poi, ormai noto a Roma come "monsignor Giorgio", segreto punto di raccordo di una nobiltà europea contraria ad ogni dittatura e il Sacro Soglio di Pio XI e di Pio XII.

Carattere specifico del libro del rev. don Maurizio è anche quello di guidare il lettore in un percorso, di conoscenza delle diverse spiritualità che hanno segnato le temperie, le teologie e le personalità di volta in volta poste in primo piano. Ad ogni capitolo è infatti accostata una *Meditatio* che si pone quasi come una *lectio divina* degli eventi narrati. E che parte dall'analisi della conversione costantiniana operata da autori come Bernard Lonergan, Mihaly Szentmártoni S.J. ed Enrico Dal Covolo; per proseguire con la profonda esegesi della Regola di San Basilio – da sempre contestata nella storia della Milizia Angelica Costantiniana – compiuta da Hans Urs von Balthasar.

Non può non mancare poi – pur collocato fra leggenda e storia – un richiamo alla figura del Santo patrono dell'Ordine, San Giorgio martire.

Di teologi e santi d'epoca assai più tarda, troviamo nel libro pagine invero attraenti di Pier Matteo Petrucci, di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, di Isidoro Bianchi, di San Gerardo Majella, di Filippo Anfossi e di Filippo Giudice Caracciolo: tutti a formare un vero baluardo di sapienza e santità opposto all'avanzante pensiero illuminista e positivista del XVIII e XIX secolo. Il breve panegirico della beata Maria Cristina di Savoia, regina di Napoli e la dissertazione di Gaetano Sanseverino sulla Dottrina di S. Tommaso sull'origine del potere e sul preteso diritto di resistenza, ci portano ormai verso tempi più moderni. E ad entrare in un'epoca ove dei Gran Maestri e dei Gran Priori del Sacro Militare



## HISTORIA MAGISTRA VITAE

Il presente volume, *Il Gran Priore*, giunge alle stampe in architettata continuità con quello intitolato *Il Gran Maestro*, con il quale va a formare un dittico. Identico è infatti il tema di base, ossia il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio nella storia: ma le differenze tra i due lavori non sono poche e riguardano anzitutto la *skyline* d'ognuno di essi. Il primo infatti delineava la storia dell'Ordine nel tempo del suo massimo fulgore, ossia sotto il regno di Ferdinando IV di Borbone: e dunque nei confini d'un periodo di poco superiore ai sessant'anni e d'un approccio politico e dinastico. Il secondo s'allarga per contro ad abbracciare circa mille e cinquecento anni di storia costantiniana, di essi cercando il maggiore e distintivo filo rosso in un percorso che si muove *a fortiori* dagli eventi che ebbero a protagonista l'imperatore Costantino il Grande: e dunque da una rivelazione (forse) soprannaturale e da una conseguente (graduale) conversione al Cristianesimo. L'una e l'altra misteriose, ma certo approdate prima ad alcuni gesti significativi, poi all'Editto di Milano del 313 d.C., infine al Battesimo *in articulo mortis* dell'imperatore stesso a Nicomedia nel 337 d.C.

Risonanza singolare, fra le molte altre, della "svolta costantiniana", è la costituzione d'una consorterìa, d'una *fraternitas* di "cinquanta guerrieri, che in puro argento/ spiegano la trionfal, purpurea croce" (Tasso *Gerusalemme liberata*, IX). Ovvero di quei cosiddetti *protectores domestici* che, con il loro *clarissimus praepositus*, curavano ora l'appartata custodia ora l'esibizione gloriosa del Labaro cristologico voluto dall'imperial figlio di sant'Elena.

Le posteriori connessioni di quelli che un secolo dopo sono ormai detti i *Milites Costantiniani*, con l'Impero di Bisanzio fino alla sua caduta nel 1453 e poi con l'esule stirpe degli Angelo Flavio Comneno fino al 1699, andranno a formare una parte senz'altro peculiare del presente volume, ove narrazione leggendaria e irreprensibile documentazione non mancheranno d'intrecciarsi, culminando *in capite saeculi XVIII* nell'assunzione del Gran Magistero dell'Ordine da parte dei Farnese, duchi di Parma e Piacenza e nelle numerose attestazioni verso questi dell'interesse e della benevolenza dei Sommi Pontefici del tempo. Il passaggio dai Farnese ai Borbone di Napoli comporterà la non facile messa a fuoco della nuova identità strutturale e culturale dell'Ordine. L'istituzione della figura del Gran Priore e le personalità d'altissimo e diverso spicco che tra Parma e Napoli di tal Ufficio vengono nel tempo investite, portano nel cuore sacro dell'Angelica Aurata Religione e di questo volume, filosofie e teologie, liturgie e devozioni d'importante staglio, in una continua ed articolata evoluzione. Interrotta solo dalla fine del Regno delle Due Sicilie nel 1860. Ove il nostro percorso sceglie d'arrestarsi, fatto salvo uno sguardo breve su quegli sparsi *semina vitae* che, pur attraverso vicende assai complesse, porteranno l'Ordine sino ad oggi.

“A sostener la guerra sì del cammino e sì de la pietate” (*Comedia*, Inferno, II) ci siamo avvalsi d'una letteratura costantiniana a stampa sia recente, sia soprattutto antica e d'una documentazione manoscritta inedita, che in massima parte viene decifrata e pubblicata qui per la prima volta. E poiché non secondariamente spirituale è l'intento del presente lavoro, ogni capitolo propone in calce una *Meditatio*, che desume dagli eventi attuali o già scorsi e dalle personalità in scena o dietro le quinte, temi di riflessione e di preghiera, di teologia e di scienza pastorale, affidati a voci di possente autorevolezza, talora d'assai rara fruizione e di linguaggio peculiare, ma specchio fedele dell'azione e del pensiero del tempo narrato. Le speriamo edificanti, in special modo per i Cavalieri e i Cappellani Costantiniani dei nostri giorni, ai quali forse il nostro volume può offrire una traccia per un cammino interiore ricco di quella “bellezza così antica e sempre nuova” che i suoi alti e indefettabili principi ispirano.

Non è celabile, negli capitoli finali e nei testi meditativi che li accompagnano, una nota appena crepuscolare: una *conscientia finis* inevitabile

quando del tramonto d'una civiltà e d'una dinastia, nonché dei suoi estremi protagonisti, si faccia argomento. Tuttavia alcune luci di quel tramonto sono oggi viepiù fulgide, per essere – la beata Maria Cristina e il servo di Dio Francesco II, ultimo Gran Maestro regnante dell'Ordine Costantiniano – esempi di fede e di virtù eroiche cui sempre più attentamente è giusto guardare e rivolgersi.

Desidero qui rivolgere un deferente ringraziamento a S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Gerhardt Ludwig Müller, Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, per l'onore e il prestigio conferiti al presente volume con l'approfondita e documentata Prefazione che Egli ha accettato di anteporre a queste pagine.

Desidero inoltre ringraziare Mons. Carlo Dell'Osso, Cappellano di Giustizia e Cappellano Capo della Delegazione di Roma e Città del Vaticano, per i consigli e l'aiuto preziosissimi. Pari ringraziamento va al Prof. Giuseppe Schlitzer, Cavaliere Gran Croce di Merito e Delegato del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio per Roma e la Città del Vaticano.

La consueta gratitudine va infine all'Archivio di Stato di Napoli e alla Dott.ssa Barbara Orciuoli per i preziosi materiali messi a disposizione.

M.M





Da Filippo Musenga *Iconografia dell'Angelico, Sagro e Reale Ordine Costantiniano*  
*Visione di Costantino a Saxa Rubra*  
Vincenzo Flauto Napoli 1766



## CAPITOLO I

### IN HOC SIGNO VINCES

Il lungo, complesso e *modo proprio* appassionante tramonto dell'Impero Romano, fu segnato da un'estrema variabilità e delle dinastie e delle singole figure che in Occidente o in Oriente ebbero ad assidersi su quell'augusto trono. Scenario vasto per tempo e immenso per spazio (l'Impero toccava allora il massimo della propria estensione), ove all'illirico Gaio Valerio Aurelio Diocleziano, dal suo esercito acclamato imperatore a Nicomedia il 20 novembre 284, non è negabile uno spicco primario: e non solo per l'ampia durata di un regno prolungatosi fino all'inevitabile abdicazione del 1° maggio 305. Egli seppe anche riorganizzare in modo affatto nuovo il potere imperiale, istituendo quella "Tetrarchia" già sperimentata dai Romani in Palestina con gli Erodi: ovvero una suddivisione dell'impero in quattro parti, due affidate agli *Augusti* (Massimiano e lo stesso Diocleziano) e due ai *Caesares* (Costanzo Cloro e Galerio), che dei primi sarebbero stati anche i successori. Diocleziano solo era peraltro *Augustus maior*, nonché *Dominus et Deus, rector orbis ac dominus, fundator pacis aeternae, providentissimus princeps*. Alla denominazione di *Augustus* s'aggiungevano quelle di *Jovius* per Diocleziano e di *Erculius* per Massimiano, in omaggio alle deità olimpiche al tempo ritenute le più potenti. Diocleziano, per meglio sottolineare la natura sacra del proprio potere, introdusse una serie di ritualità di schietta matrice orientale. Precipua quella della prostrazione per chiunque accedesse al suo cospetto, uso nuovo e legato certo al culto del *Sol Invictus*, d'ascendenza egizia e forse persiana, esaltato già da Aureliano. Diocleziano ne adottò i simboli maggiori, ossia il diadema (che nella raffigurazioni

diveniva un vero *nimbus* raggiante) ed il mantello tempestato di pietre preziose. La sua persona e il suo genetliaco si colmavano di misteri astrali e stagionali: egli era nato il 22 dicembre, il giorno successivo a quello del solstizio invernale del 21 dicembre. Dunque il susseguirsi senza soluzione di continuità del *Dies Natalis Solis Invicti*, e di quello dell'*Imperator et Deus* era riprova dell'essenza divina dell'*Augustus major*, il cui raro mostrarsi era considerato una vera ierofania. La sacralità del suo potere era inoltre estesa alla corte (*Sacrum Concistorium*) e al palazzo imperiale (*Sacrum Palatium*). Conseguente a tal complessa proposta della regalità imperiale, non poteva non essere una politica religiosa prima fortemente avversa ai Manichei, poi ai Cristiani e contro di questi attuata con una persecuzione (303-305) ad oggi ritenuta la più lunga e violenta della storia.

Non ancor sopita l'eco delle fastose cerimonie dell'abdicazione di Diocleziano e poi di Massimiano, dovranno costoro assistere, l'uno dal magnifico palazzo di Spalato e l'altro dalla panoramica villa in Lucania, al rapido crollo di quella tetrarchia, che aveva pur dato l'impressione d'essere un sistema di governo di qualche efficiente solidità. Ed è già con la morte di Costanzo Cloro (il 25 luglio del 306) che l'edificio imperiale comincia a crollare. Pochi giorni dopo, a York, le legioni di Britannia acclamano *Augustus* Flavio Valerio Aurelio Costantino, figlio di Costanzo e della sua prima moglie morganatica, la turca Flavia Giulia Elena. Tre mesi più tardi a Roma, acclamato dalle *cohortes pretoriae*, è Massenzio (figlio di Massimiano Ercoleo e della siriana Eutropia) a proclamarsi imperatore. Ognuno al posto dei legittimi *Augusti* designati, ossia Massimino Daia e Flavio Severo.

L'abbondante quinquennio che segue tali ascese al trono, sarà un attorto groviglio d'intrighi, di sanguinosi scontri familiari, di suicidi e di assassini di stato, di odi e rivalità ancor per poco latenti o già crudelmente esplose. Gli eventi di ciò risolutivi prendono abbrivio solo all'inizio del 312. Nel capitolo XLIV del *De mortibus persecutorum*, opera scritta poco tempo dopo la battaglia di Ponte Milvio, l'autore – tradizionalmente ma non unanimemente, identificato con il retore e apologeta Lattanzio<sup>(1)</sup> – narra: “E ora scoppiò una guerra civile tra Costantino

(1) Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (Africa, 250 circa – Gallie, 325 circa). Fra il 310 e il 311 Costantino lo chiamò presso di sé, a Treviri, in Gallia, come precettore del figlio Flavio Giulio Crispo. *De mortibus persecutorum* Amazon Italia, Torrazza (To) 2021

e Massenzio. Sebbene Massenzio si tenesse in Roma, perché gli indovini avevano predetto che, se ne fosse uscito, sarebbe perito, tuttavia condusse le operazioni militari tramite abili generali. In forze superava il suo avversario”. L’esercito di Massenzio era infatti, secondo Zosimo<sup>(2)</sup> e la sua Ἱστορία Νέα (*Storia Nuova*), di centosettantamila fanti e diciottomila cavalieri, in prevalenza italici e africani. Costantino per parte sua aveva un esercito formato, oltre che dalla sue legioni regolari (probabilmente la *Britannica*, la *Flavia Constantia*, la *Martia*, la *Gallicana*), anche da *ausiliares*, ovvero da una congerie di barbari ex-prigionieri di guerra e di truppe germaniche, celtiche, britanniche, per un totale di novantamila fanti e ottomila cavalieri.

“Costantino” – prosegue Lattanzio – “con saldo coraggio e mente preparata ad ogni avvenimento” mosse alla volta dell’Italia attraverso le Alpi. Occupato l’intero arco settentrionale della penisola, da Augusta Taurinorum ad Aquileia (ivi compresa quella Verona che molto gli aveva resistito), discese verso Roma lungo la via Flaminia, “condusse tutte le sue forze nelle vicinanze di Roma e le accampò dirimpetto al Ponte Milvio”. O meglio in una località più a nord, oggi chiamata Malborghetto, nei pressi di Saxa Rubra.

“Si avvicinava nel contempo l’anniversario del regno di Massenzio, il sesto delle calende di novembre” – racconta ancora Lattanzio – “e volgeva al termine il quinto anno del suo regno”, solennizzato da sontuosi giochi nel circo e da sacrifici agli dei maggiori. “Gli eserciti si incontrarono [il 28 ottobre del 312] e combatterono con i massimi sforzi di valore”. Presto la battaglia si trasformerà per ambo le parti in una sorta d’immensa carneficina, non troppo diversamente da come Giulio Romano la dipingerà nelle Stanze Vaticane. E tuttavia a lungo senza vincitori o vinti. Una staffetta veloce ne recò l’allarmata notizia a Massenzio. Attorno a cui già s’udivano i marosi d’una sedizione (senatoriale e popolare insieme) e delle accuse d’aver abbandonato le cure del regno. “Sgommento, Massenzio uscì dall’assemblea e, convocati alcuni senatori, ordinò di consultare gli Oracoli Sibillini. In essi venne riscontrato che “Quello stesso giorno il nemico dei Romani sarebbe morto”. Rassicurato dal pur ambiguo responso, decise di raggiungere il campo di battaglia, seguito da tutte le *cohortes*

(2) Zosimo (fine V e inizio VI secolo). fu autore di una storia di Roma in sei libri, scritta in greco, con il titolo Ἱστορία Νέα (*Storia nuova*, a cura di Fabrizio Conca Rusconi Milano 1977)

*praetoriae*. Ancora Zosimo riferisce che, al loro uscir dall'Urbe, si levò una torma di civette tale da ricoprir un lungo tratto di mura. Con l'arrivo di Massenzio la battaglia sembrò piegare a suo favore, ma l'iterata violenza degli attacchi dei cavalieri barbari di Costantino provocò lo sbandamento definitivo prima della cavalleria, poi della fanteria di Massenzio. Come descriverà Filippo Musenga<sup>(3)</sup> “Non a tutti [costoro] poté riuscire prender la strada del Ponte, onde inseguiti da' Costantiniani restarono uccisi ovver sommersi nel Fiume senza riparo, e tra essi anche il Tiranno”. Il *De mortibus persecutorum* precisa che “La mano del Signore prevalse e le forze di Massenzio furono sbaragliate. Egli fuggì verso il ponte rotto; ma la folla che lo incalzava lo spinse a capofitto nel Tevere”. Musenga conclude che “Il dì seguente fu ritrovato il cadavere di Massenzio, a cui per ordine di Costantino fu spiccato il capo dal busto e sulla punta di un'asta inviato a Roma”. Con la morte di Massenzio, tutta l'Italia passava sotto il dominio di Costantino, ormai l'unico *Augustus*, subito fregiato dai titoli ulteriori di *Pius Felix Invictus, Maximus, Victor, Triumphator, Medicus maximus*.

Se importante sarà certo l'amplissimo *postea* della battaglia di Ponte Milvio, qui ed ora è fondamentale apprendere anche il singolare *prius*. Del quale ci narrano ancora Lattanzio e il suo *De mortibus persecutorum*: “A Costantino fu ordinato in sogno di far delineare il segno celeste sugli scudi dei suoi soldati e così di procedere alla battaglia. Fece come gli era stato comandato e segnò sui loro scudi la lettera X, con una linea perpendicolare tracciata attraverso di essa e così girata in alto P, essendo la cifra di Cristo”.

Eusebio di Cesarea<sup>(4)</sup> – che conoscerà Costantino durante il Concilio di Nicea, venendo poi invitato alla corte dell'imperatore, divenendone amico, consigliere e biografo ufficiale – nei capitoli XXVII e XXVIII della sua *Vita di Costantino*, ricostruisce fin dai suoi primi passi il percorso interiore della sua adesione al Cristianesimo. “Egli rifletteva dunque per conoscere da quale Dio era necessario implorare il soccorso. E mentre

(3) *La vita di Costantino il Grande* Vincenzo Flauto Napoli 1770

(4) Eusebio (Cesarea marittima, 260 – ibidem 339). fu il vescovo più erudito della sua epoca: oratore, esegeta, apologista, teologo e storico, topografo e bibliofilo. Va ricordata anche la sua attività di reperimento e collezione di fonti letterarie ed archivistiche. È venerato come santo dalla Chiesa ortodossa siriana. Cfr. *Vie de Constantin*, con introduzione e note di Luce Pietri, Les Éditions Du Cerf, Paris 2013

era in tal ricerca, una considerazione si aprì la strada nel suo spirito: [...] solo suo padre, facendo proprio un atteggiamento contrario [al paganesimo] ne aveva condannato gli errori e avendo onorato per tutta la vita il Dio che tutto trascende, aveva trovato in Lui un salvatore e un protettore dell'impero e un dispensatore d'ogni bene. [...] Egli comprendeva che sarebbe stata una follia perder tempo con dei che non esistono [...] e pensava che solo bisognava onorare il Dio di suo padre. Lo invocava dunque nelle sue preghiere, supplicandolo e implorandolo di mostrarsi qual Egli era e di prestar soccorso ai suoi progetti. Poiché l'imperatore faceva le sue preghiere e le sue suppliche con perseveranza, un segno divino assolutamente straordinario gli apparve. Non sarebbe facile crederlo se fosse un altro a narrarlo, ma essendo l'imperatore e vincitore stesso ad averlo detto a noi che scriviamo questo racconto molto più tardi, dopo che siamo stati giudicati degni di fare la sua conoscenza e di frequentarlo, e che ha confermato queste affermazioni con giuramenti, chi potrebbe dubitare che si deve prestar fede a tal racconto? Soprattutto visto che il seguito degli eventi ha attestato la veridicità delle sue parole?" Dunque "Verso l'ora [...] in cui il giorno cominciava a declinare, egli afferma d'aver visto, nel vasto cielo, al di sopra del sole stesso, un trofeo in forma di croce, fatto di luce, con un'iscrizione sovrapposta che recitava: "Εν τούτῳ νικά" ["In questo vinci", "In hoc vinces"], A questo spettacolo lo stupore l'aveva invaso, lui e l'armata che lo seguiva in una spedizione e che vedeva il prodigio". Scesa la notte "nel sonno, il Cristo di Dio si fece vedere da lui [...] e gli ordinò di riprodurre il segno che aveva visto nel cielo per servirsene come d'una protezione contro gli assalti del nemico". Immediatamente Costantino radunò artigiani, tessitori e orefici per confezionare un nuovo Labaro ovvero un grande stendardo ove le immagini pagane d'uso venivano sostituite dal nuovo simbolo". Eusebio aggiunge che "l'imperatore stesso ci giudicò degni di vederlo con i nostri occhi [...] Esso si presentava in questa forma: era una lunga asta rivestita d'oro con un braccio trasversale che formava una croce: in alto, sulla sommità di tutto l'insieme, era fissata una corona intrecciata di pietre preziose e d'oro, sulla quale due lettere, che indicavano il nome di Cristo attraverso i due primi caratteri, alludevano al titolo del Salvatore, un *Rho* che si intersecava esattamente nel mezzo di un *Chi*; in seguito l'imperatore prese l'abitudine di portare queste due lettere incise sull'elmo. Sul braccio trasversale che stava

confitto sull'asta, era appeso un tessuto: un drappo regale ricoperto di una varietà di pietre preziose insieme conteste che emanavano bagliori di luce e riccamente intessuto d'oro, che offriva agli sguardi uno spettacolo di indicibile bellezza. Questo stendardo fissato sul braccio trasversale, aveva uguale misura in lunghezza e in altezza; l'asta verticale, che dalla estremità inferiore si estendeva di molto verso l'alto, recava, sotto il trofeo della croce nella parte superiore del drappo decorato, il ritratto a mezzo busto dell'imperatore caro a Dio, riprodotto in oro accanto a quello dei suoi figli. L'imperatore fece sempre ricorso a questo segno salvifico come baluardo contro ogni forza avversa e nemica e ordinò che copie di esso fossero messe alla testa di tutti i suoi eserciti”.

Non poche spiegazioni sono state avanzate sino ad oggi quanto alla visione di Costantino. Interessante è quella che ipotizza una congiunzione astrale. All'ora del tramonto sarebbe comparsa allo zenit la Croce del Cigno (o del Nord), che una stella laterale rendeva addirittura simile ad uno stauogramma. Sotto di essa era visibile la costellazione dell'Aquila e ancor più sotto, in corrispondenza della costellazione del Capricorno, si mostravano allineati i pianeti Venere, Giove, Saturno, Marte. Scenario celeste raro e denso di simboli e significati tanto per il Pantheon astrale greco-romano, quanto per una lettura cristologica ovvero di siderale crittografia del motto “Ev τούτω νικά”. Se non è celabile una qualche forzatura in questa, come in altre riconduzioni alla scienza della visione di Costantino, non mancano concrete testimonianze che qualcosa di memorabile e forse di inspiegabile deve esser comunque avvenuto. Soprattutto se, prima d'altre, si legge l'iscrizione posta al centro dell'attico dell'Arco di Costantino in Roma:

!!MP(eratori) · CAES(ari) · FL(avio) · CONSTANTINO · MAXIMO · P(io)  
· F(elici) · AVGVSTO · S(enatus) · P(opulus) · Q(ue) · R(omanus) · QVOD  
· INSTINCTV · DIVINITATIS · MENTIS · MAGNITVDINE · CVM ·  
EXERCITV · SVO · TAM · DE · TYRANNO · QVAM · DE · OMNI · EIVS  
· FACTIONE · VNO · TEMPORE · IVSTIS · REM · PVBLICAM · VLTVS  
· EST · ARMIS · ARCV · TRIVMPHIS · INSIGNEM · DICAVIT”<sup>(5)</sup>

---

(5) *All'imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo Pio Felice Augusto, il Senato e il popolo romano, poiché per ispirazione divina e per la grandezza del suo spirito in una sola volta con il suo esercito ha vendicato lo Stato, per mezzo di una giusta guerra, sia dal tiranno che da ogni sua fazione, dedicarono questo arco insigne per trionfi.*